COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XII.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 GENNAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

PAG.

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 86

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali. (1809);

GORRERI DANTE ed altri: Costituzione dell'Azienda termale autonoma statale di Salsomaggiore. (290);

AUDISIO WALTER e VILLA GIOVANNI ORESTE: Restituzione dell'Azienda termale al comune di Acqui Terme. (928)

PRESIDENTE 86, 92
BUTTÈ, *Relatore* 86, 87
DAMI 87
GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 87
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 89, 90, 92
LOMBARDI RICCARDO 89, 91
GIOLITTI 90
BIASUTTI 90
GORRERI 91

Disegni di legge (*Discussione e approvazione*):

Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne ». (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (1750) 92

PRESIDENTE 92, 93
BELOTTI, *Relatore* 92
DAMI 93
GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 93

Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda. (1785) . . . 94

PRESIDENTE 94, 101
BIASUTTI, *Relatore* 94, 100
DAMI 94, 99
PIRASTU 94, 98, 100
ALPINO 94, 100
PEDINI 94, 99, 100
FERRARI AGGRADI, *Ministro per le partecipazioni statali* . 95, 96, 97, 98, 99, 101
LOMBARDI RICCARDO 96, 97
ISGRÒ 99
GENNAI TONIETTI ERISIA 100
BUTTÈ 101

Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 4 miliardi 178.560.000 per l'acquisto di n. 417.856 azioni della società « Alitalia-Linee Aeree Italiane », sottoscritte dall'I. R. I. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (1815) . 102

PRESIDENTE 102
BIASUTTI, *Relatore* 102

Votazione segreta:

PRESIDENTE 103

La seduta comincia alle 9,15.

DAMI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Amendola Giorgio e Napolitano Giorgio sono sostituiti per la seduta odierna rispettivamente dai deputati Pirastu e Gorreri.

Seguito della discussione del disegno di legge: Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali (Urgenza) (1809); e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gorreri Dante ed altri: Costituzione dell'Azienda termale autonoma statale di Salsomaggiore (290); e dei deputati Audisio Walter e Villa Giovanni Oreste: Restituzione dell'Azienda termale al comune di Acqui Terme (Urgenza) (928).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata sul disegno di legge: « Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali ed altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali » e sulle proposte di legge di iniziativa dei deputati Gorerri ed altri: « Costituzione dell'Azienda termale autonoma statale di Salomaggiore » e dei deputati Audisio Walter e Villa Giovanni Oreste: « Restituzione dell'Azienda termale al comune di Acqui Terme ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, sul provvedimento è stata iniziata la discussione generale.

BUTTÈ, *Relatore*. Onorevoli colleghi, tenendo conto delle osservazioni emerse dalla precedente discussione generale, durante la quale l'onorevole Ministro ha avuto modo di illustrare ampiamente la portata del provvedimento e dare notizie estremamente interessanti al riguardo, ho raccolto il materiale e le osservazioni ordinandole principalmente attorno a quella che era la impostazione generale del provvedimento.

Innanzitutto è da ricordare come da varie parti, ed anche da parte mia, fosse stata avanzata la richiesta che il provvedimento risultasse sdoppiato, vale a dire: da una parte costituzione dell'Ente di gestione delle aziende termali, dall'altra modalità per il trasferimento di partecipazioni che non risultassero inquadrabili negli enti di gestione costituiti o da costituire.

L'onorevole Ministro ha accolto questo punto di vista ed il disegno di legge in esame consterebbe, quindi, di due titoli. Il primo titolo: « Ente autonomo per le aziende termali »; il secondo titolo dal contenuto chiaramente definito: « Trasferimento delle partecipazioni statali non ancora inquadrate negli enti di gestione.

Il secondo titolo è composto da due soli articoli, con una trasposizione rispetto al precedente disegno di legge per cui l'articolo 10 del testo primitivo verrebbe assorbito nel secondo titolo e l'articolo 11 diventerebbe l'articolo 10 del primo titolo.

Nel periodo intercorso fra la prima nostra riunione per la discussione del provvedimento, (cioè dal 18 dicembre) ed oggi, ho avuto vari contatti con rappresentanze di interessi che fanno capo alla materia disciplinata dal provvedimento in esame; in particolare con delegazioni dei comuni di Salsomaggiore, di Chianciano, ecc.

Dalle conversazioni, sempre interessanti, che hanno portato anche dati e considerazioni sulle situazioni particolari, è emersa una preoccupazione dominante: la possibilità che le singole amministrazioni locali, provincia e comune dei luoghi dove si svolge l'attività termale, potessero avere una sostanziale rappresentanza; la preoccupazione per l'appunto che non si dia luogo ad una amministrazione centralizzata che segua dei criteri qualche volta addirittura contrari a quelli che sono gli interessi locali ma che vi sia, invece, una possibilità di controllo, naturalmente nelle forme legali, nonché l'apporto della loro esperienza e che vi siano delle soluzioni localmente aderenti alle singole e varie situazioni.

Ritengo che questo punto di vista possa essere accolto. Si potrà studiare il modo di far presente al Governo ed in particolare al Ministro delle partecipazioni queste richieste (richieste che non sono solo degli enti locali veri e propri, provincia e comune, ma anche di associazioni, come quella degli albergatori) di avere una rappresentanza nei consigli di amministrazione di queste costituende società anonime. Sono espressione di interessi locali ed al problema penso si potrebbe risolvere all'atto della formulazione dei bandi di sottoscrizione delle azioni, riservando una quota di azioni da coprirsi da parte di questi enti e di queste associazioni.

Vi sono poi richieste e problemi particolari delle varie amministrazioni ed enti (preoccupati, ad esempio, delle scadenze delle singole concessioni); ma ritengo si debba soprattutto addivenire al più presto possibile alla costituzione di questo Ente autonomo e, poiché già l'articolo 10 del disegno di legge in esame prevede la costituzione di comitati,

sia pure con funzioni consultive, si può anche qui raccomandare al Ministero per le partecipazioni statali che abbia ad organizzare al più presto detti comitati, così che tutte le questioni locali e gli interessi particolari possano essere ascoltati, naturalmente nel quadro generale di attività dell'Ente autonomo.

Importante è, dicevo, che si dia vita a questo Ente autonomo, soprattutto tenendo conto che è urgente acquisire al fondo di dotazione di tale Ente la somma di lire 1 miliardo prevista dall'articolo 5, nonché la somma di lire 300 milioni annui prevista dall'articolo 6. Non sono, sino ad oggi, pervenuti emendamenti particolari se non quelli proposti dalla IV Commissione Giustizia e, quando passeremo all'esame degli articoli, esprimendo il mio giudizio su ognuno di essi.

Questo per quanto riguarda il primo titolo; il secondo titolo avrebbe ricevuto la seguente formulazione:

TITOLO II.

TRASFERIMENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NON ANCORA INQUADRATE NEGLI ENTI DI GESTIONE

ART. 1.

« L'alienazione delle partecipazioni dello Stato non inquadrate negli enti di gestione può essere effettuata con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Comitato dei Ministri di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

Il valore di cessione delle partecipazioni viene determinato con il decreto menzionato nel precedente comma, secondo le quotazioni ufficiali dei titoli, e, in mancanza di tali quotazioni, sulla base delle risultanze dell'ultimo bilancio delle società cui le partecipazioni stesse si riferiscono.

Ove il trasferimento delle suddette partecipazioni venga effettuato a favore dell'I.R.I., dell'E.N.I. o di altri enti di gestione esistenti o che saranno costituiti, il valore di cessione, da determinarsi come al comma precedente, sentito anche l'ente destinatario, è portato in aumento del fondo di dotazione dell'ente stesso ».

ART. 12.

« Nel caso in cui il trasferimento delle partecipazioni di cui all'articolo precedente venga effettuato a favore dell'I.R.I., dell'E.N.I. o di altri enti di gestione esistenti o che saranno costituiti, per tutti gli atti e contratti eventualmente necessari per attuare il trasferimento stesso si applicano le norme contenute nell'articolo 8 ».

DAMI. Osservo che non vi sono valutazioni. Il bilancio delle singole aziende non contiene la valutazione dei beni. Mi appello all'onorevole Sottosegretario che conosce bene la materia.

BUTTÈ, *Relatore*. Verrà fatta in bilancio.

DAMI. Attualmente non esiste valutazione in bilancio, bisognerà quindi indicare i criteri.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il codice stabilisce le modalità.

BUTTÈ, *Relatore*. Quanto all'articolo 11, esso non viene emendato ma inserito nel titolo I come articolo 10.

DAMI. Mi permetto di fare alcune osservazioni e mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere particolare: suggerimenti, anzitutto, sulla forma della società.

Se con la costituzione delle società si è voluta esprimere l'esigenza di dare autonomia a queste aziende, noi siamo perfettamente d'accordo. Però il modo con cui si è voluto farlo ci lascia perplessi.

Innanzi tutto queste società possono avere una funzione soltanto nel caso in cui venga eliminata la figura del concessionario. Altrimenti, la prima conseguenza, sul piano finanziario, è quella di mettere tutto il settore in perdita notevole.

Secondo i dati forniti dal Ministero delle partecipazioni, nel 1957 si sono realizzati utili per circa 273 milioni, contro perdite di 262 milioni, riguardanti specialmente la gestione di Salsomaggiore. Nel 1958 si è avuto un utile di 252 milioni, cui corrispondono spese di carattere patrimoniale – che di fatto comprendono la normale manutenzione – di ben 414 milioni. Tuttavia il settore, almeno formalmente, è stato attivo e costituisce la base per la garanzia di futuri prestiti obbligazionari.

Ma se poi diamo una qualche forma di autonomia a queste società, cosa succede ? Succede che queste aziende cominceranno a pagare le imposte che oggi non pagano: a cominciare dall'imposta sul capitale, a finire all'imposta sugli utili.

Soltanto la corresponsione dell'imposta sul patrimonio certamente porterà il settore in perdita. Non so di quanto, perché non esistono elementi di fatto a nostra conoscenza; comunque si tratta di patrimoni molto ingenti, ammontanti a decine di miliardi, il che fa pen-

sare che anche quei 300 milioni dell'articolo 6 verranno assorbiti per il pagamento di questa imposta. Senza considerare l'imposta sugli utili, che oggi non viene pagata.

E dirò di più. Queste società invece di pagare un'aliquota ridotta, pagheranno l'intera imposta.

È vero che il pagamento delle imposte è una partita di giro, ma è anche vero che allora bisogna aumentare gli stanziamenti annui in misura sufficiente per il pagamento delle imposte.

Quindi, prima di ricorrere alla forma delle società, io ora penserei sì a costituire delle aziende autonome, ma con altre modalità. Non ci dimentichiamo che ci troviamo di fronte alla esperienza del primo ente di gestione che viene costituito e che dovrà servire da precedente.

Un'altra considerazione che noi facciamo è che, approvando il terzo e quarto comma dell'articolo 2, legheremmo le mani per molti anni all'ente di gestione, il quale non potrebbe nemmeno modificare le convenzioni con gli attuali concessionari.

L'attuale forma di concessione lascia adito a tutta una serie di perplessità, che talvolta vengono suffragate da fatti e da cifre.

L'altro giorno riferii all'onorevole Sottosegretario delle cifre fornitemi da un parlamentare democristiano, riguardanti la vendita dei sali: contro un costo, comprese tutte le spese generali, di lire 56 al pezzo per la società concessionaria, si aveva un prezzo di rivendita di lire 100, con un utile di circa 130 milioni. Ma non basta, poiché la società concessionaria a sua volta aveva subconcesso la vendita di questi prodotti ad un'azienda che di fatto appartiene al concessionario, ma in modo che gli utili di questa subconcessionaria non vengono considerati nel calcolo della quota parte utili che debbono andare allo Stato. Così il prezzo di vendita alle farmacie sale a 200 lire, con un altro utile per la sub-concessionaria di complessivi 280 milioni. Il che porta gli utili della società concessionaria a 410 milioni.

Non ho potuto controllare questi dati che vi ho riferito, però sta di fatto che i bilanci che vengono trasmessi dalle società concessionarie (ho avuto ieri sera quello della Montecatini Terme) sono sibillini; non c'è dubbio che si prestano a sotterfugi e manovre, perché si tratta di bilanci molto sommari. Noi possiamo esercitare un controllo limitato. In ogni caso, pur ammettendo che gli utili denunciati dalla Montecatini siano quelli ufficialmente conteggiati per il computo della quota spettante allo Stato, noi sappiamo che ogni anno vengono distribuiti dalla società utili del 400 per cento, mentre lo Stato, contro un capitale nell'ipotesi più prudente di quattro miliardi, percepisce ottanta milioni all'anno, che in parte vengono spesi per gli aumenti patrimoniali e pertanto praticamente rimangono 40 milioni all'anno – chiamiamoli così – utili: circa l'1 per cento del capitale impiegato. Se a tutto questo noi aggiungiamo i miliardi delle Terme di Montecatini, noi abbiamo un saggio di utile talmente basso che allo Stato converrebbe regalare questi beni alle aziende e percepire poi le normali imposte.

Quali conclusioni si possono trarre da queste considerazioni ?

Non possiamo, né dobbiamo legare le mani all'ente di gestione, confermando le attuali concessionarie, le quali fra l'altro rappresentano una remora per ulteriori investimenti, senza che per altro sia possibile rivalerci in alcun modo su di esse.

La risoluzione delle convenzioni con le concessionarie, invece, al massimo porterebbe a rifondere alle società concessionarie degli utili che realmente le aziende conseguirebbero.

Un'altra conclusione che mi sembra si possa trarre dalle considerazioni sin qui fatte, è che nella gestione delle aziende termali deve necessariamente aversi una rappresentanza degli enti locali e delle categorie che hanno la loro ragione di vita nel buon funzionamento di queste aziende. Non sarà una rappresentanza maggioritaria, ma non c'è dubbio che una rappresentanza di questi enti locali e di queste categorie sarebbe certamente utile, anche perché in tal modo si darebbe la massima pubblicità alla gestione delle aziende, evitando sospetti di prevaricazioni e di manovre.

Come ho detto in precedenza, gli utili che lo Stato ricava da queste aziende sono bassissimi. Io penso che per arrivare a un più cospicuo reperimento di utili, si debba concedere loro di utilizzare una certa percentuale degli utili conseguiti durante la gestione nell'ammortamento degli impianti. Si potrebbe stabilire un periodo limitato in cui una parte notevole degli utili di queste aziende viene investita nell'ammortamento patrimoniale delle aziende stesse.

Concludendo, anche da queste semplici osservazioni che ho fatto mi pare che risulti chiaro che, se vogliamo creare un efficiente strumento della politica termale dello Stato,

dobbiamo modificare il disegno di legge in esame in modo che il problema venga risolto nel modo migliore.

Qui vorrei indicare come la migliore, la procedura che fu seguita quando discutemmo del primo ente di gestione che fu approvato dal Parlamento della Repubblica; alludo all'E.N.I. In quella occasione fu nominato un comitato che lavorò con molta passione e quando presentò la relazione alla Camera questa approvò il testo elaborato senza introdurre alcun altro emendamento.

Io penso che un Comitato ristretto da noi nominato potrebbe tener conto dei vari punti di vista e delle osservazioni espresse durante la nostra discussione, e poi, naturalmente, la Commissione rimarrà sovrana di prendere tutte le decisioni che riterrà opportune. Questa è la nostra proposta. Il Ministro accetta questa proposta ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, io fui abbastanza sollecito nel predisporre questo provvedimento, che fu oggetto di lungo esame da parte di vari ministeri interessati e da parte del Consiglio dei Ministri. Alcune amministrazioni, come quella del Demanio e della Finanza, avevano, forse, una visione un po' troppo tradizionale delle cose, e vollero andare molto a fondo negli aspetti giuridici e negli aspetti economici.

A un certo momento fui messo in mora, perché dal Presidente di questa Commissione ricevetti un invito formale a fare presto. Questo mi aiutò. Io ne ho parlato appena fatta la relazione sul bilancio, al Senato e alla Comera. Dissi, anzi, qualche cosa che credo riguardi la giusta esigenza di affrontare il problema con tutta serietà. Annunciai anche di avere allo studio la costituzione di un altro ente di gestione, che non porterò alla discussione della Camera finché non sarà approvato questo.

Voi stessi mi avete richiamato alla necessità di mettere a punto una politica delle fonti di energia. Ma io non posso portare in Parlamento altre proposte, se il Parlamento non mi ha confortato con la sua approvazione del disegno di legge che è oggi al vostro esame.

Ma oltre a ciò vi sono anche altre ragioni di carattere specifico. Voi in Aula avete criticato il provvedimento per il prestito nazionale. Mi risulta che il prestito nazionale non era destinato alle Partecipazioni. Non fu dato niente alle Partecipazioni, perché, avendo quel provvedimento carattere anticongiunturale, il criterio del Consiglio dei Ministri fu di dare la precedenza a quei settori che davano affidamento di una pronta spesa.

L'onorevole Lombardi potrebbe fare a questo proposito molte considerazioni e dirmi che, se guardassimo alla rapidità della spesa, ci accorgeremmo che io ho speso non avendo i soldi stanziati in bilancio, mentre altri hanno avuto i soldi, ma non hanno speso.

Comunque, in questo quadro io ho una piccolissima responsabilità. Mi hanno dato un miliardo, quindi c'è la responsabilità di un trecentesimo. Quel miliardo che è stato stanziato sul fondo del prestito, io non posso spenderlo. Ma c'è di più: non possono spendere nemmeno i trecento milioni ordinari iscritti in bilancio, per cui, badate, è proprio vero che appena si fa un provvedimento, se non si è rapidi, si ha una paralisi.

Voi dite: « Il miliardo è troppo poco ». Sapeste che conti ho fatto io ! Qui bisogna fare le cose in ordine di priorità. Ci sono delle scelte.

Voi adesso proponete un Comitato ristretto. Io faccio presente che, anche confortato dalle vostre lettere, ho chiesto ed ottenuto la procedura di urgenza. Vi faccio presente che ho un altro provvedimento che il Consiglio dei Ministri non mi fà portare in Parlamento in quanto vuole prima approvato questo. Vi faccio presente che il settore è in grave crisi. Se avessimo aspettato ancora due anni, avremmo avuto una massa di ferri vecchi da buttar via.

Mi rimetto alla Commissione, pregandovi però di scegliere quelle procedure che meglio facilitino la sollecita approvazione di questo provvedimento. Detto questo, mi affido a quello che la Commisione crederà di deliberare.

LOMBARDI RICCARDO. Apprezzo molto le preoccupazioni dell'onorevole Ministro, però la richiesta dell'onorevole Dami non penso che implichi alcun ritardo nell'approvazione. Abbiamo fatto uno sforzo per individuare i punti di dissenso. C'è una preoccupazione: i due punti più importanti sono quelli del mantenimento o meno delle concessioni, e quello della composizione dei consigli di amministrazione delle costituende società per azioni. Il resto è di una certa importanza, ma di non eccessivo rilievo.

Ora, se su questi due punti, con una discussione più ristretta, possiamo arrivare ad una definizione conveniente, e siccome non mi pare che ci siano delle discordanze considerevoli, è presumibile che in pochissimi giorni potremmo arrivare ad una formulazione. Per quanto concerne la suddivisione del provvedimento in due titoli penso che po-

tremo essere d'accordo. Quindi, chiarire bene i due punti controversi, dare una conveniente formulazione alla proposta, e passare quindi all'approvazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Così chiarita la questione, sono d'accordo.

GIOLITTI. Domando se, proprio per venire incontro a questa richiesta di urgenza, non sia opportuno fare un passo più avanti e addirittura stralciare la seconda parte del disegno di legge e farne un distinto provvedimento. Soltanto la formulazione iniziale del primo comma dell'articolo 10, dove si parla di alienazione, pone sul tappeto una serie di richieste di informazioni, di criteri, di indirizzi, che non può essere sbrigata troppo in fretta.

Quindi vorrei sentire se l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore fossero d'accordo nell'operare questo stralcio più radicale.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi rendo conto della complessità del secondo titolo. Giacché voi proponete di approfondire alcune parti relative al primo titolo, approfondiamo anche le parti relative al secondo, per il quale sono pronto a dare tutte le informazioni del caso.

Noi, nello sforzo di chiarimento di una politica delle partecipazioni, inquadrato in uno sforzo di sviluppo economico del nostro Paese, abbiamo posto come elemento fondamentale, quello di una qualificazione e di una concentrazione di investimenti, per cui stiamo dando corso a cose grosse. Nel mentre si sta facendo questo, io ho bisogno di liberarmi di tutta una minutaglia, di un insieme di cose che porta grave confusione e che sono elemento di freno ad uno sforzo di chiarezza e di produzione. È possibile che mentre stiamo facendo delle cose veramente serie, mi debbo vedere il dito puntato per i dischi, che rappresentano una cosa minima ma che costituiscono un elemento di accusa presso l'opinione pubblica? Io dico che questa roba ad un certo momento bisogna toglierla dal tappeto. Aggiungo che se anche i dischi non debbano rimanere in mano allo Stato, non si può pretendere da me che noi li regaliamo. I dischi, il giorno in cui li potremo vendere a giusto prezzo, li venderemo.

Mi trovo appesantito da un insieme di cose che comportano elementi di turbamento. Con questa legge, chiedo di esserne liberato. Un'azienda che appartiene allo Stato deve fare soltanto determinate cose. Perciò vi propongo di essere abilitato a destinare queste cose ad altri. È stato detto che il Ministro si lascia suggestionare da una mania di smobilizzo, di vendite. State tranquilli, non è così. Ve lo dimostro con il proposto emendamento all'articolo 10, il cui senso è né più e né meno che questo: anziché vendere tali partecipazioni, anziché mantenerle in diretta gestione, io le cedo o all'I.R.I. o all'E.N.I. o ad altri enti di gestione.

Vi indico dei casi concreti.

Alitalia: il pacchetto di maggioranza appartiene all'I.R.I., il pacchetto di minoranza al Ministero delle partecipazioni statali. Bisogna che tutto il pacchetto Alitalia vada via.

Monte Amiata: il pacchetto di maggioranza appartiene all'I.R.I.; il pacchetto di minoranza della Monte Amiata appartiene al Ministero. Questo crea soltanto confusione, perché quando le cose non vanno, si fa a rimbalzo.

Vi ho parlato la volta scorsa della Carbosarda. Se non avessimo trovato la formula, un po' audace, del mandato fiduciario, non avremmo risolto il problema della Carbosarda.

Io dico: vi preoccupate che si voglia smobilitare, non volete che si venda. Allora, lasciate che io faccia la mia politica, dando queste partecipazione agli enti di gestione. L'Alitalia, la Carbosarda, la Monte Amiata, saranno passaggi in modo definitivo. Le società commerciali, le società coloniali, ecc., saranno passaggi transitori, nel senso che l'ente di gestione procederà alla vendita; ma procederà ad una vendita intelligente.

Per le partecipazioni coloniali (per esempio, la C.I.A.V.A., coltivazione del cotone in Eritrea), come è possibile concepire che i miei impiegati seguono seriamente una azienda produttrice di cotone in Eritrea? Concepire questo significa o far andare l'azienda in fallimento o farvi entrare le cose più impensate. Domani un ente di gestione, il quale ha già in Egitto o in Africa qualche miniera, può fare una sua politica ed oltre a fare una sua politica può anche trovare conveniente vendere questa fabbrica di cotone, che risponde solo ai fini di una politica coloniale, di una politica autarchica che noi non vogliamo fare.

Mi compiaccio con voi che riconoscete a questo provvedimento un'importanza notevole, ma proprio per questo motivo non possiamo dire: stralciamo. Io sono pronto a darvi tutte le notizie che volete, a raccogliere da voi tutti i consigli, ad accettare tutte le formule, ma veramente sarei a pregarvi di far presto.

BIASUTTI. Io pregherei gli onorevoli colleghi che si proceda oltre e si arrivi alla di-

scussione degli articoli e alla votazione, perché mi pare che la cosa possa essere portata a buon fine.

GORRERI. Non mi pare che nelle dichiarazioni del Ministro ci sia la volontà di rivedere il disegno di legge. Da anni si parla di una sistemazione di questi enti. Attraverso interrogazioni e ordini del giorno noi abbiamo sempre posto l'accento sulla necessità di questa sistemazione. Perciò, se in linea di massima siamo tutti d'accordo sulla necessità di trovare una sistemazione, non siamo affatto d'accordo sul modo. Mi pare che lo stesso relatore, dopo aver avuto contatti e sentito diversi parere, si sia orientato per l'eventualità di procedere alla nomina di un Comitato ristretto.

Quale è l'indirizzo del ministro Ferrari Aggradi? Dalle dichiarazioni rese al Senato risulta che egli tende a sostenere determinati principî privatistici. E questo ci preoccupa, perché non è affatto pacifico che si sia tenuto conto delle osservazioni che abbiamo fatto in precedenze.

D'accordo che queste aziende debbano appartenere all'ente autonomo termale, però con quale tipo di amministrazione? A noi pare che si voglia adottare un criterio amministrativo molto ristretto, ed ecco però è necessario trovare un punto di convergenza delle varie idee in proposito, per poter concludere al più presto.

C'è il problema delle concessioni. Il relatore non ne ha parlato, il Ministro neanche ed esse sono ancora in piedi. Debbono rimanere? È necessario trovare una forma legale di revisione di queste concessioni, altrimenti rimaniamo al punto di prima.

C'è poi il problema del terzo comma dell'articolo 4 : vendita delle partecipazioni. Se si offrono sul mercato, avremo una gara fra enti locali e privati e non so quanto gli enti locali potranno sostenere questa concorrenza. E allora si effettuerà il trapasso dei beni dello Stato nelle mani di privati.

Questo non è più decentramento amministrativo!

Cerchiamo di avvicinare queste aziende agli enti locali: comune e province. Abbiamo la proposta del collega onorevole Audisio che parla di ritorno ai comuni. Siamo cioè su un piano di restituzione del mal tolto.

Come esempio di gestione comunale, abbiamo l'esperienza di Tabiano. In un anno di gestione da parte del comune, è stato possibile non solo quintuplicare le cure, ma quintuplicare gli utili. Questo sta a dimostrare che quando c'è un ente direttamente interessato le cose possono andare molto meglio, senza ricorrere alla iniziativa privata, come se questa fosse il toccasana.

A Salsomaggiore abbiamo poi l'esempio del Baistrocchi, un pensionato di duecento letti. L'amministrazione era affidata a un commissario, che l'aveva resa talmente passiva, che si minacciava nientemeno che la chiusura e la successiva liquidazione della azienda. Si è insistito per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione, come stabilito dallo statuto, e in un anno e mezzo le cose si sono rimesse a posto: non solo si sono registrati degli utili di parecchi milioni, ma è stato possibile fare anche della beneficenza: cure gratuite di quindici giorni per i poveri.

Anche nello stesso Ente autonomo di gestione termale, non è escluso che vi sia la possibilità di diverse forme di amministrazione delle aziende; ora, noi dobbiamo vedere quale è la forma migliore.

Qui si è parlato di decentramento; e invece si passa dallo Stato all'Ente di gestione e da questo alle società concessionarie.

Se noi andiamo ad esaminare la situazione di Salsomaggiore, il punto più debole lo troviamo nel sistema di gestione in vigore in base alla legge del 1934. L'articolo 2 di questa legge dice: gestione autonoma. Ma quale è questa autonomia? Di fatto la gestione autonoma si è risolta in questo: che oggi c'è solamente un gestore. Prima si interpellava anche la commissione interna, si aveva modo di parlare, di esprimere le proprie ragioni; oggi tutto questo non si fa più e da anni.

LOMBARDI RICCARDO. La proposta della Commissione a che cosa mira? A un coordinamento degli emendamenti. Si impone la necessità di esaminare questi emendamenti, per vedere fino a che punto possono essere coordinati.

Allora la nomina di un Comitato ristretto – naturalmente presieduto dal relatore – che esamini rapidamente queste cose mi pare che si inmponga come mezzo per guadagnare tempo, per accelerare e non per appesantire la procedura.

Se noi qui fossimo in chiaro sulla formulazione da dare ai due punti controversi, non ci sarebbe nessuna divergenza. Ma non siamo ancora in chiaro e allora, ripeto che la proposta migliore è quella di fare questo Comitato ristretto che sia praticamente incaricato del coordinamento degli emendamenti. Il lavoro di coordinamento dovrebbe essere portato avanti in un termine di tempo ragionevole.

Dice il Ministro: io ho bisogno di disfarmi di alcune attività, che sono di competenza del Ministero, e che desidero assegnare ad enti per la loro gestione o liquidazione, lasciando poi a detti enti la cura di vedere che destino dare a queste partecipazioni.

Non mi pare che abbia trovato una soluzione corretta.

L'Ente di gestione vedrà quello che c'è da fare per quella parte che lo Stato trasferisce ad esso.

Per il settore delle aziende termali, il problema non presenta difficoltà, perché ci sarà sempre qualche industria dello jodio cui trasferire le relative partecipazioni statali. Il problema si potrebbe porre per il settore delle industrie meccaniche, giacché si tratta di stabilimenti di grande mole.

Secondo noi, non si lascia al relativo arbitrio di un Comitato di ministri – per quanto assistito dalla competenza dei funzionari – ha facoltà di liquidare delle gestioni imponenti. Deve essere il Parlamento a decidere.

Quando si parla di partecipazioni statali non ancora inquadrate, bisogna vedere perché non sono inquadrate. Se è per la loro eterogeneità, sono d'accordo che lo Stato non gestisca delle aziende isolate. Allora il ministro ci dica quali sono, ci faccia un quadro di queste aziende non trasferibili, e ci domandi l'autorizazizone alla loro vendita; noi gliela diamo con provvedimento della Commissione, nel giro di ventiquattr'ore. Ci possiamo impegnare con tutta tranquillità e sarà tanto di guadagnato per tutti.

Un punto controverso è quello relativo alle concessioni già esistenti. Che bisogno c'è di statuire che rimangono in vita le concessioni esistenti? Che bisogno c'è di vincolare l'ente di gestione al mantenimento delle concessioni in atto, fino alla loro scadenza?

Che bisogno abbiamo di vincolare questa operazone, che per lo meno si presenta dubbia? O non vincolarla affatto, o vincolarla alla revoca e al riscatto della concessione. Lasciamo una latitudine all'ente di gestione di poter operare economicamente.

Sugli altri due problemi ci possiamo facilmente mettere d'accordo e in pochissimo tempo il Comitato ristretto potrebbe portarci qui il provvedimento. Il tempo che avremo perduto, lo guadagneremo in quanto non ci sarà bisogno di discutere emendamento per emendamento.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Aderisco alla proposta di costituire un Comitato ristretto che metta a punto questo problema e nello stesso tempo predisponga la formulazione giuridica più opportuna. Credo che non dovrebbe essere difficile.

Però, se facciamo questo Comitato ristretto, insisto che si esamini anche quello che il relatore adesso chiama « titolo secondo ». Io sono pronto a dare tutte le notizie, tutte le informazioni che volete, anche le più riservate. Però chiedo che anche questa materia venga esaminata. Vuol dire che, se dopo l'esame, qualcuno di loro riterrà che gli elementi acquisiti consigliano un rinvio o una disposizione a parte, faremo la disposizione a parte. Giacché abbiamo affrontato questo problema, chiedo che si esamini tutto.

PRESIDENTE. Poiché, dunque, la proposta di costituire un Comitato ristretto per l'esame dei tre provvedimenti in discussione e i relativi emendamenti risulta accolta da tutti, propongo di chiamare a far parte di tale Comitato gli onorevoli Buttè, Giolitti, Dami, Biasutti e Gennai Tonietti Erisia.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1750).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne ».

Il provvedimento è stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere la relazione.

BELOTTI, *Relatore.* Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame che venne già approvato dalla competente Commissione del Senato, prevede l'autorizzazione all'aumento di 5 miliardi di lire (cioè l'aumento da 8 a 13 miliardi) del capitale sociale della società per azioni « Cogne », il cui pacchetto azionario è interamente posseduto dallo Stato.

Le ragioni del provvedimento sono da ricercarsi nell'imponentissimo programma di rinnovo degli impianti per un costo complessivo di quasi 43 miliardi di lire.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che la Società per azioni nazionale « Cogne » era una delle società le quali si trovavano in uno stato di particolare necessità in relazione al rin-

novo degli impianti. È stato approntato un programma che fino ad oggi è stato realizzato solo in parte minima. Infatti, è stata ultimata la costruzione di un nuovo laminatoio per treni medi e piccoli, del costo complessivo di lire 3.600 milioni; è stata ultimata la costruzione di un forno a tunnel nello stabilimento refrattari di Castellamonte e si è provveduto all'acquisto di macchinari ed attrezzature per lo stabilimento metalmeccanico di Imola. Sono però in corso di esecuzione altri lavori per un ammontare di circa 10 miliardi di lire.

L'attuale aumento di capitale non dovrebbe, quindi, essere che un primo aumento, in relazione a quelle che sono le possibilità attuali di finanziamento, e quindi tale aumento verrebbe a coprire in gran parte, le opere già eseguite e potrebbe solo per una minima parte essere utilizzato per sopperire alle necessità finanziarie relative al programma che, come detto, è in corso.

Ritengo che il provvedimento, sia per le istanze che sono state in precedenza affacciate ripetutamente in Parlamento, sia per le necessità intrinseche relative al potenziamento della azienda, si raccomandi alla considerazione e quindi alla approvazione della Commissione.

Il disegno di legge prevede la ripartizione della spesa di lire 5 miliardi in ragione di lire 3 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1959-60 e di lire 1 miliardo a carico di ciascuno dei successivi esercizi 1960-61 e 1961-62.

In base all'articolo 3, all'onore di lire 3 miliardi relativo all'esercizio 1959-60 si farà fronte a carico del fondo speciale della categoria « movimento di capitali » dello stato di previsione del Ministero del tesoro per detto esercizio, concernente appunto il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Concludendo, in relazione alle finalità del provvedimento ed anche alle possibilità attuali offerte dal bilancio dello Stato, ritengo che la Commissione non possa che essere favorevole al provvedimento stesso e quindi dare, con la sua approvazione, la possibilità di copertura di una parte, non trascurabile peraltro, dell'imponente programma di rinnovo degli impianti « Cogne ».

Per queste considerazioni, rinnovo alla Commissione la proposta di approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DAMI. Riterrei opportuno che venisse prospettato alla Commissione un quadro più dettagliato dell'attività della « Cogne ». Non so se l'onorevole rappresentante del Governo potrebbe fornircelo.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. È una azienda in via di riassettamento. Purtroppo il Ministero del tesoro dà gli aiuti che può e noi ci accontentiamo, intanto, di poter compiere questo primo passo che speriamo non sia l'ultimo, dato che stiamo appena al principio della esecuzione del programma di riammodernamento. È necesario, quindi, compiere altri sforzi, ma pregherei intanto la Commissione di voler fare questo passo che, per l'azienda, è notevole.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 5 miliardi per la partecipazione dello Stato, mediante la sottoscrizione di nuove azioni da parte del Ministero delle partecipazioni statali, all'aumento, da lire 8 miliardi a lire 13 miliardi, del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne ».

(*È approvato*).

ART. 2.

La spesa di cui al precedente articolo sarà ripartita in ragione di lire 3 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1959-60 e di lire 1 miliardo a carico di ciascuno dei successivi esercizi 1960-61 e 1961-62.

(*È approvato*).

ART. 3.

All'onere di lire 3 miliardi relativo allo esercizio 1959-60 sarà fatto fronte a carico del fondo speciale della categoria « movimento di capitali » inscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio per il finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà in fine di seduta votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda (1785).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda ».

Poiché il relatore, onorevole Isgrò, è in questo momento assente, prego l'onorevole Biasutti di voler lui illustrarci il provvedimento, sul quale ritengo esista il generale consenso della Commissione e che presenta carattere di urgenza.

BIASUTTI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, chiedo innanzi tutto scusa se nel riferire su questo disegno di legge sarò costretto a sorvolare su alcune questioni: ciò dipende dal fatto che sono stato chiamato ad assolvere al compito di relatore senza adeguato preavviso. Il provvedimento, per altro, non abbisogna di approfondita disamina poiché si limita, in sostanza, a sanare alcune passività che si sono registrate nel corso della gestione. Come risulta, del resto, dalla relazione che accompagna questo disegno di legge, cui rimando i colleghi per un'informazione più dettagliata, la Società carbonifera sarda da parecchi anni si trova in notevoli difficoltà economiche ed amministrative.

Poiché questo provvedimento, come ho detto prima, sana questa anormale situazione, il relatore esprime parere favorevole al provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DAMI. Vorrei sapere dal relatore o dal rappresentante del Governo se è stato elaborato il famoso programma relativo alla supercentrale.

PIRASTU. Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, prima di tutto per dichiarare che il nostro gruppo voterà a favore di questo disegno di legge: sia perché sana una situazione di passività, sia perché accresce la partecipazione dello Stato all'azienda, sia infine perché la soluzione del problema discende dai criteri suggeriti dalla C.E.C.A.

Desidero soltanto approfittare di questa occasione per sottolineare che la soluzione del problema della centrale è stata salutata come una delle iniziative più positive prese dal Ministero delle partecipazioni statali a favore di Carbonia. Spero anche che queste mie parole serviranno a dimostrare al Governo che noi non ci lasciamo guidare da posizioni politiche aprioristiche ma che, al contrario, quando un'iniziativa ministeriale è tale da raccogliere il consenso della collettività, noi non esistiamo a riconoscerlo.

Ciò premesso, mi permetto di aggiungere che per quanto riguarda il programma di intervento in Sardegna relativo al piano di rinascita, noi consideriamo la termo-centrale come il simbolo di questa rinascita. Sarebbe perciò molto utile che il ministro ci parlasse dei tempi tecnici di attuazione della termocentrale.

ALPINO. Rilevo, per quanto riguarda questo specifico provvedimento, la singolarità degli impegni internazionali che qui vengono invocati, per cui sembrerebbe sufficiente cambiare una certa dicitura perché tutto diventi perfettamente normale. A parte questo rilievo, e sotto un altro profilo, chiedo in sostanza le stesse cose che hanno formato oggetto dell'intervento dell'onorevole Pirastu. Cioè gradirei anch'io che il ministro entrasse nel merito della sistemazione che si intende dare alla termocentrale. Più di un anno fa, cioè nel dicembre del 1958, l'allora ministro Lami Starnuti comunicò alla nostra Comissione, in seguito ad una mia richiesta in tal senso, alcuni dati tecnici ed economici relativi al progetto della centrale termoelettrica.

L'onorevole Lami Starnuti fece delle dichiarazioni ampiamente riportate dalla stampa, secondo le quali un grande incentivo sarebbe derivato per l'industrializzazione della Sardegna con la fornitura di energia a basso costo. La notizia che sarebbe stato possibile fornire un quantitativo rilevante di energia elettrica a basso costo suscitò molto interesse in tutto il paese, oltre che una grandissima aspettativa in Sardegna, come è naturale. Però occorreva – e occorre anche adesso – conoscere come vengono ottenuti questi bassi costi. Perciò, nel quadro di questo provvedimento che è del tutto particolare (anzi, a quanto pare, rivolto a coprire talune passività passate), sarebbe interessante conoscere i dettagli economici del progetto per una adeguata ed obiettiva valutazione.

PEDINI. Anch'io, onorevoli colleghi, voterò a favore di questo disegno di legge non soltanto perché, come è stato osservato, viene così data la possibilità di superare le passività esistenti, ma anche e soprattutto perché sarà possibile, come tutti auspichiamo, dare un nuovo assetto organico, funzionale e produttivistico all'azienda avviandola a più prospera vita.

Facendo eco ad analoghe richieste avanzate in questa sede da altri colleghi ed anche per rendere ancora più convinto il nostro voto, gradirei avere dall'onorevole ministro alcune

notizie sull'attuale situazione della società carbonifera sarda. Gradirei inoltre sapere – sempre tenuto conto della responsabilità che suggerisce al ministro di dire o di non dire talune cose – quali sono le linee di sviluppo entro le quali si intende impostare la riorganizzazione dell'azienda e in modo particolare avere dettagli sul progettato utilizzo dei mezzi a disposizione della Carbosarda in ordine alla produzione di energia elettrica.

Come ha testé ricordato l'onorevole Alpino, a suo tempo l'onorevole Lami Starnuti fece delle comunicazioni alla nostra Commissione, specialmente in materia relativa ai costi di produzione dell'energia elettrica. Secondo i progetti di allora, si parlò in un primo tempo di utilizzare l'energia elettrica soltanto sul piano locale. Nel caso che la Sardegna non avesse la possibilità di assorbire completamente la prevista produzione, si parlò anche della opportunità di costruire un elettrodotto per collegare la Sardegna con la Toscana e ricordo che il ministro Lami Starnuti avanzò a questo riguardo talune riserve di ordine tecnico.

In conclusione quindi anche se, come credo, siamo forse tutti convinti che ormai la situazione della Società carbonifera sarda si avvia verso posizioni sempre più normali rispetto al passato, le informazioni da me come da altri richieste sono da considerare senz'altro utili ed opportune.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non intendevo, onorevoli colleghi, né prevedevo di dover parlare sugli argomenti che sono stati qui sollevati. Ma raccolgo volentieri l'invito rivoltomi da più parti per comunicare alla Commissione i dati obiettivi che si riferiscono al problema.

Come gli onorevoli colleghi certo ricorderanno fin dall'aprile dell'anno scorso 1959 (non ricordo se qui o al Senato), discutendosi il bilancio delle partecipazioni statali, sottoposi al Parlamento una prima decisione relativa alla Società mineraria carbosarda. Mi richiamo a questa decisione da me sottoposta al Parlamento soltanto perché la ritengo molto importante ai fini della riorganizzazione economica di questo grande complesso produttivo. In breve, si tratta di questo: affidai all'I.R.I. il mandato fiduciario per la gestione della Società carbosarda assolvendo con ciò ad una disposizione contenuta nella lettera e nello spirito della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, nel senso che il Ministero stesso non dovesse gestire in proprio le aziende, non avendo a tal fine né l'attitudine né l'intenzione. Il mandato venne conferito anche perché la Società carbosarda aveva superato un periodo difficilissimo di crisi che l'aveva costretta a compiere notevoli sacrifici (tra cui il licenziamento di numerosi dipendenti) notevoli sforzi finanziari per ammodernare gli impianti, l'abbandono di alcuni pozzi, la ricerca di altri giacimenti migliori per raggiungere un certo equilibrio produttivo. Così, verso il mese di aprile si cominciavano ad intravvedere le possibilità di porre la Società carbonifera sarda in grado di produrre sulla base di normali costi economici il carbone del Sulcis. In un certo senso la situazione si andava assestando e il fatto era tanto più significativo in quanto si verificava in un momento in cui imperversava in quasi tutti i paesi del mondo una grave crisi del carbone. Infatti, mentre alcune miniere marginali del Belgio, della Francia e di altri paesi mostravano evidenti segni di crisi, nel Sulcis era possibile raggiungere non dico risultati miracolosi ma un certo assestamento ed un certo equilibrio.

Peraltro, se volevamo consolidare l'azienda e volevamo vedere meglio le cose, dovevamo porre rimedio ad una deficienza, ad una situazione di inferiorità della Carbosarda, che era la seguente: la Carbosarda, dipendente dal Ministero, era un'isolata; mancava di basi, per cui, non solo era difficile reperire dirigenti disposti ad abbandonare altri incarichi per trasferirsi a Carbonia, andando alla ventura, perché era rischioso ed era difficile il successo (difficile anche dal punto di vista della carriera); ma la Carbosarda aveva difficoltà estreme anche per quel che concerneva assistenza finanziaria, assistenza commerciale ed assistenza tecnica.

Questa Carbosarda che doveva operare direttamente sul mercato obbligandosi a costituire uffici distaccati e senza nessun collegamento, questa Carbosarda che molto spesso aveva difficoltà estrema a reperire finanziamenti (a volte le banche glieli rifiutavano o chiedevano tassi forti), questa Carbosarda che aveva difficoltà ad acquisire collaborazioni di carattere tecnico, avrebbe, a mio modo di vedere, potuto superare queste difficoltà se fosse stata affidata ad un ente di gestione. Infatti, affidata all'I.R.I. è stato più facile il reperimento di fondi, in quanto una società che ha alle proprie spalle un ente di gestione quale è l'I.R.I., trova più facilmente il fido delle banche e lo trova a tassi inferiori come può più facilmente trovare buoni dirigenti, come più facilmente può trovare un'assistenza di carattere tecnico.

Queste cose furono risolte con il passaggio all'I.R.I., sia pure sotto forma di mandato

fiduciario che penso di trasformare in definito, è vedremo in quale forma ed in quale settore.

Era costituita, a mio modo di vedere, la premessa indispensabile per esaminare con serietà la possibilità di realizzazione della centrale termoelettrica.

Dico con serietà perché, per fare una cosa di questa natura, che comporterà un impegno di alcuni miliardi, bisogna avere sicurezza di reperire i fondi e di poter fare quegli studi ed avere quella assistenza che danno la tranquillità che questi progetti vengano condotti a termine sul serio.

Dopo quel primo provvedimento, ne proposi un secondo: quello che è ora all'esame della Commissione.

Questo provvedimento, mira a due scopi. Il primo è quello di risolvere certe difficoltà formali nei confronti della C.E.C.A.

La C.E.C.A. dice che non possiamo dare a questa miniera dei contributi ed allora, le somme che già erano stanziate per contributo, vengono portate in aumento dei capitali.

Nessuno può impedirci di non retribuire il capitale. Se questo è un *escamotage*, il problema potrebbe diventare molto ampio.

LOMBARDI RICCARDO. È un fondo di dotazione che non va, necessariamente, retribuito.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per le partecipazioni statali*. Esattamente. Quindi raggiungiamo lo scopo senza porci in una posizione di incompatibilità, ma se volessimo dissertare si potrebbero portare sul tavolo molti argomenti.

Secondo scopo di questa legge. Nel mentre ci siamo veramente sforzati di ottenere un equilibrio economico, ed il conto industriale oggi si presenta bene (non ho qui le cifre, ma se dovessi dire quanto per operaio si produceva di carbone prima e quanto adesso, e molte altre cose, si vedrebbe veramente quali progressi sono stati compiuti), il bilancio della Carbosarda risultava, però, viziato da una causa: c'erano alcuni debiti nei confronti dell'I.M.I. contratti negli anni scorsi per acquisto di macchinari, debiti che erano stati riconosciuti come impagabili dal Governo precedente.

Se non paghiamo subito queste passività, abbiamo un certo equilibrio, ma se volessimo caricare l'azienda di queste passività dovremmo dichiarare fallimento. Essendo la Carbosarda nella impossibilità di pagare questo passivo, è necessario ottenere una specie di moratoria.

Credo che il disegno di legge che è al nostro esame non sia soltanto chiarificatore dei nostri obblighi sul piano internazionale, ma anche serva allo scopo di rendere a noi evidenti quelle che possono essere le possibilità concrete della Carbosarda.

Ho, nel frattempo, approfondito il problema della centrale termica. Ricordo che, quando abbiamo discusso in Parlamento questo problema, alcuni colleghi usarono espressioni un po' dure nei miei confronti ed io risposi con una certa vivacità. Dissi: « Io vedo con simpatia la costruzione di questa centrale. Verrà il momento in cui prenderemo questa decisione, ma allora voglio essere in grado di tranquillizzare il Parlamento sul fatto che questi soldi siano spesi bene. Altrimenti dirò che li spenderemo in altro modo, magari per la Sardegna. Non amo le decisioni politiche, si fa perché bisogna farlo e poi ci si rimettono soldi. Non voglio questo ».

Diedi istruzione di compiere uno studio molto approfondito sul piano tecnico e sul piano economico e questo studio ha portato a dei risultati che credo confortevoli; dei risultati che sono stati di soddisfazione a quelli che dicono « facciamo le cose con serietà ».

Primo punto che abbiamo accertato: una consistenza di carbone, nel bacino del Sulcis, veramente eccezionale. Abbiamo accertato una riserva di carbone di oltre 670 milioni di tonnellate, il che vuol dire che, con un ritmo di consumo di 2 milioni di tonnellate all'anno ne abbiamo per tre secoli e questi 670 milioni di tonnellate sono carbone utilizzabile con convenienza di carattere economico.

Sono dati, questi, che ho trasmesso all'I.R.I. ed alla Carbosarda, perché non sono dati elaborati da me ma risultano da studi compiuti con molta cautela. Infatti, avendo parlato con i tecnici che hanno preparato questo documento, ho dato disposizione, anzi raccomandato di essere prudenti; di dire, cioè, quello che può essere utilizzato sul piano economico normale.

Questi studi hanno messo altresì in evidenza che il miglior impiego di questo carbone era per produzione di energia elettrica.

Avevo, a questo riguardo, una responsabilità che risale all'epoca in cui fu avanzata da parte della stessa Carbosarda la proposta di impiantare a Carbonia una grossa produzione di azotati. Se noi avessimo ora a Carbonia uno stabilimento per la produzione di azotati, avremmo una vena aperta con perdite gravissime perché, producendosi oggi a Ravenna azotati a costi veramente internazionali, avremmo, invece, a Carbonia una produ-

zione di azotati a costi molto alti, e credo che coloro che allora dicevano: « Vi opponete a questo progetto perché siete venduti alla Montecatini », se esaminassero la cosa serenamente, potrebbero constatare che quello stabilimento non avrebbe consentito una rottura di situazioni, diciamo così, di dominio (nei limiti in cui possono esistere) ma avrebbe invece costituito una posizione di forza per coloro che volevamo contrastare, perché avremmo prodotto a un costo al quale si sarebbero rapportati prezzi con perdita o con nessun utile e invece veramente cospicui per le altre iniziative concorrenti.

Ripeto che, invece, i calcoli dànno una convenienza evidente per la produzione di energia elettrica. Non ho qui con me i calcoli, ma faccio delle affermazioni che penso vorrete accogliere.

A questo punto si è inserita, per il Ministero delle partecipazioni statali, la necessità di un'altra decisione.

Io fui avvicinato, o meglio, il mio Ministero ricevette delle proposte, da parte di gruppi privati i quali chiedevano di realizzare loro la centrale termica e perciò proponevano che venisse loro concessa la miniera.

A questi gruppi privati chiesi due cose: prima, di qualificarsi e di dire cosa volevano fare e, seconda, di avanzare delle proposte concrete. Quando esaminai queste offerte, venni nella determinazione, che fu poi ufficiale del mio Ministero che non sarebbe stato assolutamente conveniente dare la miniera del Sulcis, che avevamo con tanta fatica messo in situazione equilibrata, ad una azienda privata.

Dissi a queste persone che, se volevano aprire altri pozzi, potevano considerare questa eventualità, ma che se volevano i pozzi di Carbonia avevano sbagliato porta, dicendo loro: « Quale è il vostro interesse? È quello di avere l'energia; allora, mettete a punto i vostri piani, dite quanta energia volete, a quale prezzo, e noi ve la daremo, ma non ci sentiamo di darvi una miniera correndo un rischio grave perché, se a un certo punto non torna più il vostro tornaconto, abbandonate la miniera mettendo paese e popolazione in una situazione spaventosa ».

Questo dico non solo perché ritengo doveroso comunicare di aver rifiutato ad un gruppo privato la concessione della miniera, ma anche per mettere in evidenza che, proprio a seguito di questi nostri studi, si è profilato un grande interesse nell'Isola per la disponibilità di energia a costo relativamente modesto.

Nel frattempo abbiamo portato avanti gli studi per la centrale termica, che sono stati messi a punto considerando vari aspetti tecnici. La centrale a Porto Vesme, in prossimità del bacino, praticamente presenta delle spese di trasporto pressoché nulle o, molto modeste; vi è la disponibilità di acqua e di servizi opportuni.

Per il trasporto in Continente si è fatto uno studio molto approfondito e si è visto la possibilità di agganciare il Continente nella zona di Apuania, la quale presenta le condizioni migliori anche perché lì convergono le grandi linee di connessione nazionali.

La centrale verrà realizzata in due fasi. Nella prima fase si realizzeranno due gruppi da 200 megawatt. Questa soluzione immediata dovrebbe consentire una produzione di 2 miliardi 200 milioni di chilowattora e la possibilità di un altro miliardo di chilowattora. Sono state sentite case specializzate, sono stati fatti i relativi progetti.

Io dissi non che ero contrario a questo progetto, non lo ho mai detto, dissi che esso doveva essere esaminato.

L'anno scorso avevo timore anche sul piano tecnico in quanto, qualora fosse risultato tecnicamente difficile il trasporto di questa energia sul Continente o vi fossero stati rischi di una interruzione che avrebbe potuto durare alcuni mesi (per esempio a causa di una rottura), si sarebbe verificato un danno assai grave.

Ora, sul piano tecnico, abbiamo documenti di case italiane e straniere che ci tranquillizzano in modo sufficiente.

Per quanto riguarda il conto economico, risulta, che il prezzo dell'energia resa ad Apuania, è inferiore al prezzo medio dell'energia che in questo momento passa per il nodo di Apuania. I calcoli che ci sono stati forniti indicano una differenza e piuttosto cospicua; consideriamo un margine di errore e un margine di imprevisto, una differenza continuerà a sussistere.

A dire il vero ho cercato di sentire il parere anche di altri esperti. In un caso, ad esempio, parlando con responsabili di aziende private, a proposito di energia nucleare, domandai se pensavano di arrivare ad un costo – per energia nucleare – di 9 o di 7 lire al chilowattora.

LOMBARDI RICCARDO. Oggi non è possibile.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per le partecipazioni statali*. Lo ho fatto apposta.

Ebbene, mi risposero: « Vede, Ministro, lei si deve mettere in mente che ormai, il

prezzo delle 7 lire per chilowattora, è il prezzo dell'energia convenzionale; di questo vi dovete convincere ».

Non voglio fare riferimento a questo prezzo. Ho fatto riferimento ai prezzi attuali di Apuania; il costo dell'energia elettrica di Carbonia, valutato ad Apuania, è inferiore e inferiore in misura tale da lasciarci tranquilli.

Non vi è peraltro dubbio che, qualora la Sardegna ad un certo momento dovesse essere in grado di assorbire l'energia prodotta, essa avrebbe la precedenza assoluta.

In fase di studio venne considerata anche un'altra ipotesi: quella di costruire un sistema di chiatte o di navi speciali per trasportare a basso costo il carbone in un porto dell'Italia centrale e costruire in questo porto dell'Italia centrale una centrale termica e una fabbrica di alluminio.

Ho considerato questa iniziativa con diffidenza, perché a me sembrava che portar via alla Sardegna quella possibilità di avere energia a basso costo fosse un gesto contrario all'indirizzo politico a favore del Mezzogiorno perseguito dal mio Ministero e dal Governo. Ma oltre a queste considerazioni di carattere generale ho il piacere di affermare che tale alternativa è stata scartata anche alla luce di un approfondito esame tecnico ed economico perché sulla base di essa non sarebbe stato possibile ridurre il costo dell'energia.

Quali sono dunque le prospettive attuali della Sardegna? La Sardegna, come è a tutti noto, ha sofferto in passato grandemente per la mancanza di energia elettrica e parlando di mancanza di energia elettrica si intende ovviamente mancanza di energia a prezzi convenienti. Se è vera l'affermazione secondo cui la richiesta di energia è piccola in Sardegna, è altrettanto vero che ciò dipende soprattutto dall'alto costo. Ed io sono certo che avendo la possibilità di fornire alla Sardegna energia elettrica in quantità cospicua e a costi relativamente bassi sarà tolta una delle più forti remore che influenzano negativamente lo sviluppo industriale dell'isola. Non sarà certamente tanto stolto da affermare che risolvendo questo problema avremo risolto tutto in Sardegna, ma comunque avremo eliminato un importante elemento di inferiorità.

Quali, dunque, ripeto, le prospettive? Responsabilmente e ufficialmente non ne posso indicare alcuna: sarebbe anche poco serio in questa sede riferirmi a tutta una serie di iniziative nuove che saranno certamente per sorgere. Ma se dovessi limitare la mia attenzione soltanto alle iniziative vecchie, non v'è dubbio, tanto per citare un esempio, che trasportare il minerale di zinco e di piombo dalla Sardegna al Continente rappresenta un'operazione irrazionale e antieconomica, quando fosse possibile compiere le trasformazioni in sito. Attualmente lo zinco e il piombo vengono lavorati in alcune fabbriche dell'Italia settentrionale (Venezia e Bergamo) con energia elettrica pagata oltre le 6 lire a chilowattore.

Se consideriamo che quando fu presa l'iniziativa di trasportare questi minerali per la lavorazione al Nord d'Italia, il motivo fondamentale addotto fu la carenza in Sardegna di energia elettrica e che per trasportare questi minerali nell'Italia Settentrionale occorre sostenere spese di trasporto per mare e per terra non indifferenti, si vede subito cosa significa per la Sardegna produrre energia elettrica a basso costo.

È opportuno precisare però che tra l'aver fatto questa constatazione e il dire che la prospettiva sarà certamente realizzata vi è una notevole distanza. Quello che posso affermare con certezza è che sono in corso studi al riguardo, anche se per una questione di serietà sono ben lungi dal dire che la decisione di tradurre in atto queste idee è stata già presa.

In conclusione però possiamo senz'altro ritenere (anche per il prezioso contributo dato dai lavoratori di Carbonia ai quali di ciò va dato doverosamente atto) che le prospettive per l'immediato futuro ci consentono di considerare i problemi dello sviluppo industriale sardo con una certa serenità. Ho fiducia, infatti, che nei prossimi anni di Carbonia non si parlerà più come di un'azienda che periodicamente si rivolge al Parlamento per ottenere lo stanziamento di un certo numero di miliardi per continuare a vivacchiare, bensì come di un complesso assestato divenuto centro propulsivo importante per lo sviluppo dell'economia non solo sarda ma anche nazionale.

PIRASTU. Può dirci qualche cosa, onorevole Ministro, dei tempi tecnici di attuazione?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Pirastu, nessuno più di me ha piacere di far presto. Però non costringetemi a precisare una data, a dire il 25 o il 24 del tal mese, per potere poi puntare contro di me il dito accusatore. A questo riguardo non posso dire niente di preciso, anche perché ho dovuto studiare l'aspetto finanziario della questione. Secondo quanto mi risulta si tratta di una operazione che offre una tranquilla remunerazione del capitale investito. Però per fare bene le cose occorre fare

in modo che il fabbisogno finanziario sia in parte coperto con il ricorso al mercato e in parte – per motivi di equilibrio di bilancio e di gestione – coperto con l'aumento dei capitali della società.

PEDINI. Anche agli effetti della C.E.C.A.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Esatto.

Io credo perciò che in quell'occasione il Parlamento sarà chiamato a prendere una decisione che io ho preso finora solo in via di fatto, quella cioè di affidare il mandato fiduciario all'I.R.I. perché gestisca la società in collegamento con la Finelettrica. Sarà quello il momento di dare un assetto definitivo ed organico alle partecipazioni statali nel settore energetico secondo le decisioni che voi, onorevoli colleghi, vorrete adottare e che io mi permetterò di suggerire.

ISGRÒ. Sono lieto di esprimere la mia profonda gratitudine al ministro Ferrari Aggradi per aver finalmente superato quel clima di sfiducia che negli anni scorsi si è addensato sul Sulcis. La mia, onorevole ministro, è la gratitudine di un parlamentare sardo non solo per il progresso economico della regione (di cui ella ha gettato così solidamente le basi), ma soprattutto perché ha chiaramente indicato gli elementi tecnici ed economici su cui si fonda tutto il processo di risanamento di Carbonia.

Il mio compiacimento e la mia gratitudine sono tanto più giustificati in quanto gli impianti di cui trattasi sorgono con tutte le premesse necessarie per conferire al Sulcis una funzione spiccatamente economica e produttivistica e quando si consideri che, date le condizioni di Carbonia, un intervento dello Stato anche su base semplicemente politica e sociale, inteso a lenire le più crude piaghe, sarebbe stato anche per sé solo più che doveroso.

DAMI. Lascio volentieri ai parlamentari sardi il compito di esprimere un giudizio di merito sulla politica di potenziamento economico perseguita dal Governo a favore di Carbonia. Mi limito, invece, a fare alcune considerazioni circa la consistenza delle riserve, cui ha fatto cenno l'onorevole Ministro.

Non mi sembra che a questo proposito vi siano sostanziali novità, essendo state dette riserve già valutate approssimativamente a mezzo miliardo di tonnellate. Ed è proprio sull'entità di tali riserve che mi permetto di esprimere qualche dubbio.

Comunque, non vi è dubbio che il Sulcis rappresenta oggi la nostra maggiore riserva di fonte energetica. Sommando tutte le altre riserve di metano, petrolio, ecc. siamo infatti ben lontani dal raggiungere il numero di calorie che è in grado di fornire il Sulcis. Di qui l'importanza notevole del progetto per la utilizzazione e lo sfruttamento integrale e razionale di queste risorse.

Ciò premesso, e senza alcuno spirito polemico, mi sia consentito riprendere talune questioni già dibattute allorquando si discusse il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, a proposito degli impianti chimici. Nonostante il contrario convincimento dell'onorevole Ministro, sono personalmente convinto che se si fossero fatti gli impianti chimici per l'utilizzazione dei prodotti derivati della miniera, già oggi detti impianti sarebbero stati ammortizzati e i costi sarebbero stati più bassi anche rispetto a quelli realizzati dagli stabilimenti di Ravenna.

Circa la supercentrale sia consentito a me che fui il primo a proporne il progetto in Parlamento, ripetere talune considerazioni da me fatte in quell'occasione. In particolare penso che non sarebbe inutile studiare il fabbisogno energetico della Corsica. Dovendo passare lungo la Corsica...

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Questi studi sono in corso, onorevole Dami.

DAMI. ...vi sarebbe forse una certa disponibilità idroelettrica che potremmo utilizzare attraverso l'elettrodotto, la cosiddetta energia pregiata o a « tavoletta », che sarebbe disponibile nei momenti di maggiore richiesta.

Per quanto riguarda i costi che saranno dell'ordine di 5 o 6 lire a chilowattore, come si deduce indirettamente dalle dichiarazioni del ministro, dobbiamo convenire che essi sono vantaggiosi. Si avrà così modo di utilizzare una produzione di circa 5.500 chilowattore che potrebbe ulteriormente essere aumentata con una maggiore graduale coordinazione della produzione.

In merito al problema dell'utilizzazione e del trasporto dell'energia elettrica avremo modo di parlare con maggiore approfondimento allorché verranno in discussione le proposte di legge Lombardi Riccardo e Longo sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica e perciò mi astengo dal trattarlo. Tuttavia, non vi è dubbio, in linea di principio, che l'energia quale che sia (idroelettrica, nucleare, a centrale termica, a combustibile solido o liquido) presenta tanta maggiore convenienza ad essere utilizzata quanto maggiore ed integrale è il grado di sfruttamento degli impianti, in relazione diretta con la produzione la distribuzione e il consumo dell'energia

stessa: sfruttamento razionale ed integrale che si può ottenere (e siamo in grado di sostenere la nostra affermazione documenti alla mano) unicamente attraverso la nazionalizzazione del settore.

Talune riserve mi permetto formulare anche a proposito dei famosi tempi tecnici. La rapidità dei tempi è in rapporto diretto con una maggiore coordinazione. E se anche si finisse per non approvare la nazionalizzazione del settore, quanto più rapidamente sarà costituito l'ente per l'energia preannunciato dall'onorevole Fanfani per coordinare le partecipazioni statali in questo campo, tanto più importanti saranno i risultati.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Vorrei soltanto chiedere una spiegazione all'onorevole ministro. Ricordo che parlando a suo tempo della costruzione della progettata centrale termoelettrica in Sardegna, l'onorevole ministro espresse notevoli perplessità sull'utilità di trasportare l'energia elettrica dalla Sardegna al Continente e tra l'altro ebbe anche a precisare che per motivi diversi non sarebbe stato possibile utilizzare detta energia per l'isola d'Elba, attraverso cui il cavo avrebbe dovuto passare.

Oggi con grande compiacimento apprendiamo che i nuovi studi sono orientati in tutt'altro senso, nel senso cioè che, salvo un totale assorbimento dell'energia prodotta dalla Sardegna, l'allacciamento con il Continente viene considerato possibile ed utile.

Mi permetto perciò, non come rappresentante dell'isola d'Elba ma come semplice isolana, di chiedere all'onorevole ministro se con il superamento delle altre difficoltà tecniche allora esistenti sono da considerare superate anche le difficoltà relative all'erogazione di energia elettrica per l'isola d'Elba.

PIRASTU. Debbo onestamente e francamente riconoscere che l'onorevole ministro Ferrari Aggradi ha compiuto uno sforzo degno della massima considerazione per risolvere un problema fondamentale per lo sviluppo industriale della Sardegna e vorrei dire dell'intero nostro paese. È certo la prospettiva di vedere le regioni continentali o quasi, onorevole Gennai Tonietti, contendersi l'energia elettrica prodotta in Sardegna, non può che farci piacere.

Però, pur se mi rendo conto delle obiezioni del ministro, debbo ribadire che la definizione dei probabili e prevedibili tempi tecnici è per noi essenziale. La realizzazione della termocentrale costituisce per noi il cardine principale e anche cronologico della realizzazione del piano di rinascita sardo.

Quindi se, come credo, onorevole ministro, per tempi di attuazione bisogna intendere i tempi tecnici, nel senso che non verrà impiegato più tempo di quello necessario alla realizzazione del progetto, la mia soddisfazione – ho il piacere di ripeterlo – è totale.

PEDINI. Prendiamo atto con grande compiacimento e soddisfazione – sopratutto noi che come membri di questa Commissione ci siamo spesso preoccupati di stanziamenti di emergenza per aziende che sono colpite da passività croniche – che il Governo sta conducendo avanti con impegno e capacità quella politica di riordinamento delle partecipazioni statali nei settori base e nei settori propulsivi che era stata auspicata dal Parlamento, bene interpretata dal nostro relatore onorevole Biasutti e illustrata dai numerosi interventi.

Nel prendere atto di tutto questo credo di interpretare il sentimento unanime della Commissione rivolgendo al ministro Ferrari Aggradi il nostro più vivo compiacimento per l'opera da lui svolta.

BIASUTTI, *Relatore*. Mi rendo pienamente conto che l'onorevole Ferrari Aggradi, non sapendo di dover intervenire nella discussione di questo provvedimento, si possa trovare in difficoltà nel rispondere a qualche questione di dettaglio. Tuttavia, nel caso che egli fosse in grado di farlo, gradirei sapere se oltre alle passività passate che vengono ora sanate nei confronti dell'I.M.I., la Società carbosarda si troverà ad essere in posizione debitoria anche per il 1959. Inoltre, gradirei sapere se, a prescindere dai debiti verso l'I.M.I., esistono altri debiti rilevanti nei confronti di altri istituti.

ALPINO. Evidentemente il mio voto, specialmente in queste circostanze, è irrilevante. Desidero, comunque darlo con informata coscienza ed avendo tutti gli elementi che possono guidarlo. È per questo che ho ascoltato con molto interesse quanto l'onorevole Ministro ha esposto sul progetto e sulle sue prospettive e debbo dire che, se domani venissero veramente dimostrate le premesse economiche ora prospettate, ogni mia perplessità cadrebbe.

Allo stato delle cose, però, e dato che siamo rimasti un po' nel generico, debbo dire che ho delle perplessità.

L'onorevole Ministro afferma che il costo del chilowattore potrebbe essere, ad Apuania, inferiore a quello dell'energia che passa per le linee di interconnessione. Resto perplesso perché, si tratta di energia prodotta a costo internazionale e sulla quale non grava il costo del trasporto sul cavo con tutti gli ammorta-

menti e le dispersioni che, nel cavo, sono inevitabili.

Pregherei quindi l'onorevole Ministro, poiché ha detto che sono stati compiuti ampi studi, di fornire degli elementi numerici.

BUTTÈ. A suo tempo, discutendo questo problema della centrale termica in Sardegna e del trasporto dell'energia prodotta sul Continente, si era anche osservato che i cavi di testa arrivano in una zona ricca di energia, cioè nella zona di Larderello per cui la utilizzazione di questa nuova energia può diventare superflua. Non so se nel quadro delle varie spiegazioni si può accennare anche a questo fatto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro per le partecipazioni statali.* Ringrazio molto gli onorevoli colleghi per i loro interventi e dò delle brevi risposte.

A due domande specifiche: Corsica e isola d'Elba, non sono in grado di rispondere, ora, in maniera definitiva. Posso dire soltanto che sono questioni all'esame. Per quanto riguarda la Corsica, l'esame potrà essere ulteriormente approfondito in senso positivo; per quanto riguarda l'isola del'Elba, sembra prevalente per ora un atteggiamento negativo, perché alcuni motivi tecnici rendono conveniente il passaggio molto a nord dell'isola d'Elba. È però evidente che una risposta potrà essere data solo quando sarà chiaramente dimostrato che il passaggio per l'isola d'Elba non è opportuno. È chiaro che se il passaggio per l'isola d'Elba comportasse un onere di 100 con un vantaggio, per l'isola, di cinque, sarebbe meglio ricorrere ad altre soluzioni. Peraltro assicuro che, prima di scartare in modo definitivo questa eventualità, la cosa sarà esaminata con il dovuto riguardo.

Una domanda relativa al presente disegno di legge è la seguente: l'esposizione debitoria della Carbosarda si limita ai debiti verso l'I.M.I. o vi sono altri debiti? Rispondo che si limita, per la parte a lunga scadenza, soltanto ai debiti verso l'I.M.I. La posizione della Carbosarda era tale per cui il credito che otteneva era soltanto credito di esercizio.

Ritengo molto giusta la richiesta dell'onorevole Alpino. Non potevo esaudiarla in questa seduta, ma solo lo potrò nel momento in cui verrà sanzionata definitivamente l'iniziativa che si compone di due parti, una già acquisita, la seconda da studiare molto ma molto a fondo in base a determinati elementi obiettivi. Comunque, è chiaro che, se la Sardegna avesse la possibilità di consumare tutta l'energia prodotta, tutta l'iniziativa risulterebbe molto facilitata.

Il progetto verrà sanzionato attraverso la presentazione di uno schema di disegno di legge che stanzi la quota relativa al capitale, che credo sarà un terzo del fabbisogno complessivo; la parte rimanente dovrebbe essere reperita sul mercato ed ottenuta anche con finanziamenti europei, perché la C.E.C.A. ha espresso al riguardo una opinione positiva e gli organismi europei hanno dichiarato di essere disposti a partecipare. In quella sede prospetterò tutti gli elementi, così da poter affermare che facciamo veramente una cosa notevole ed importante e per la quale il danaro è bene impiegato.

Prendo contemporaneamente atto con soddisfazione di quanto mi pare sia stato espresso da tutti, circa l'opportunità di inserire questa iniziativa nel quadro del problema della energia nel nostro paese e di inserirla in modo molto preciso in quella che è e dovrà essere la politica delle fonti di energia.

Mi rendo conto che il Ministero per le partecipazioni statali ha, a questo riguardo, una responsabilità particolare e confido di poter dare quel contributo che è utile sia dal punto di vista della chiarezza della organizzazione, sia dal punto di vista sostanziale, quello cioè di assicurare al paese una disponibilità di energia abbondante e a costo conveniente.

Questa materia potrà essere esaminata con ampiezza quando sarà il momento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per quanto ha voluto esporre.

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Per la realizzazione del piano di risanamento economico finanziario della Società mineraria carbonifera sarda, lo Stato è autorizzato ad assumere un'ulteriore partecipazione al capitale della Società medesima, mediante sottoscrizione di un numero di azioni per l'importo di lire 16 miliardi, ferma restando la partecipazione di lire 4 miliardi già assunta ai sensi della legge 7 marzo 1958, n. 178.

(*È approvato*).

ART. 2.

La somma di lire 1.000 milioni erogata alla Società mineraria carbonifera sarda, nell'esercizio 1957-58, ai sensi dell'articolo 1, lettera *a*), della legge 7 marzo 1958, n. 178,

si intende conferita a parziale versamento dell'ulteriore partecipazione dello Stato di cui al precedente articolo 1.

Le somme per complessive lire 6 miliardi 274.590.208, finanziate dall'Istituto mobiliare italiano, per conto del Tesoro dello Stato, alla Società mineraria carbonifera sarda, ai sensi delle leggi 3 dicembre 1948, n. 1425; 21 agosto 1949, n. 730; 18 aprile 1950, n. 258 e 4 novembre 1950, n. 922, unitamente ad una quota di lire 3.725.409.792 per interessi determinati in misura forfettaria sulle somme medesime, si intendono conferite a titolo di versamento dell'ulteriore partecipazione di cui al precedente articolo 1.

La rimanente somma di lire 5.000 milioni occorrente per completare l'ulteriore partecipazione di cui al precedente articolo 1, sarà versata nell'esercizio 1959-60.

(*È approvato*).

ART. 3.

Il Ministro del tesoro, in dipendenza del trasferimento a capitale dei crediti indicati nel precedente articolo 2, è autorizzato a provvedere, con proprî decreti, al momento in cui si farà luogo alla chiusura dei conti, all'eventuale conguaglio, in favore della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale e dell'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie (Mediocredito), cessionari di parte dei crediti stessi, della scopertura che dovesse determinarsi per raggiungere l'ammontare complessivo delle somme ad essi spettanti in forza delle leggi vigenti.

(*È approvato*).

ART. 4.

La spesa di lire 5.000 milioni di cui al precedente articolo 2 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1959-60 e ad essa si farà fronte con riduzione di pari importo del capitolo n. 34 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio stesso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprî decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

ART. 5.

La legge 7 marzo 1958, n. 178, è abrogata.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà in fine di seduta votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 4 miliardi 178.560.000 per l'acquisto di n. 417.856 azioni della società « Alitalia-Linee aeree Italiane », sottoscritte dall' I.R.I.. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1815).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 4 miliardi 178.560.000 per l'acquisto di n. 417.856 azioni della società " Alitalia-Linee Aeree Italiane ", sottoscritte dall'I.R.I. » (1815).

In assenza dell'onorevole Sullo, relatore, prego l'onorevole Biasutti di voler illustrare il provvedimento già approvato dal Senato e che penso raccolga il consenso unanime della nostra Commissione.

BIASUTTI. Si tratta dell'acquisto di 417.856 azioni dell'Alitalia per lire 4 miliardi 175.560.000, sottoscritte dall'I.R.I. Se ne era già parlato. Occorre regolarizzare questa posizione.

Mi pare che si possa approvare in tutta tranquillità questo provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, chiudo la discussione generale e procediamo all'esame dei due articoli di cui si compone il disegno di legge, sui quali non sono stati presentati emendamenti e che perciò – datene lettura – porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

È autorizzato l'acquisto dall'I. R. I., da parte dello Stato, di numero 417.856 azioni della Società per azioni « Alitalia – Linee aeree italiane », del valore nominale di lire 10.000 ciascuna, per l'importo complessivo di lire 4 miliardi 178.560.000.

La relativa spesa sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali.

(*È approvato*).

ART. 2.

L'onere di cui al precedente articolo sarà fronteggiato, per lire 2.250.000.000 a carico del fondo speciale iscritto al capitolo 734 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1958-59, per lire 771.000.000 a carico del fondo iscritto al capitolo 612 dello stesso stato di previsione per l'esercizio 1959-60 e, per lire 1.157.560.000 mediante versamento in entrata della somma di pari importo proveniente dalla gestione di

liquidazione della Società per azioni « L. A. I. – Linee aeree italiane ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 5 miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale « Cogne » (1750):

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli . . . 26
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

« Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda » (1785):

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli . . . 26
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

« Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali della spesa di lire 4 miliardi 178.560.000 per l'acquisto di n. 417.856 azioni della società " Alitalia-Linee Aeree Italiane ", sottoscritte dall'I.R.I. ». (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1815):

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli . . . 26
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alpino, Assennato, Barbi, Belotti, Biaggi Nullo, Biasutti, Brighenti, Borodolini, Buttè, Castelli, Dami, Di Paolantonio, Galli, Gennai Tonietti Erisia, Giolitti, Gorreri, Isgrò, Lizzadri, Lombardi Riccardo, Marotta Michele, Minasi, Pedini, Pirastu, Soliano, Sullo e Vicentini.

La seduta termina alle 12,20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI